



Per il personale della scuola effetti negativi sino al 2048!

Sindacati in fibrillazione per blocco contratto e scatti

Se la manovra finanziaria presentata fosse approvata senza modifiche le conseguenze economiche, per docenti ed Ata, riguarderebbero anche pensioni e buonuscita. Mobilitazioni sindacali e blocco degli scrutini

➤ di Alessandro Giuliani

Sciopero degli scrutini, manifestazioni, sit-in, riunioni e forme di protesta spontanee. Anche se risulta scomposta, priva di una cabina di regia, a volte disunita per le lotte "intestinali" che continuano a permanere tra una sigla e l'altra, la reazione dei sindacati della scuola contro l'accanimento del Governo nei confronti dei dipendenti della scuola sta salendo di tono. Sinora il clou delle mobilitazioni si è avuto in occasione di due-tre appuntamenti chiave.

Mentre la Flic-Cgil, che continua a muoversi in solitudine, ha deciso di chiedere il sostegno alla propria confederazione, attraverso prima la manifestazione nazionale del 12 giugno e poi lo sciopero generale del 25 giugno (indetto anche da Cub e Usi-Ait), con effetti tutti da verificare sulla terza prova della maturità, il momento più significativo del malessere del popolo della scuola per la manovra finanziaria è stato rappresentato dalla manifestazione di protesta svolta il 15 giugno a Roma presso il teatro Quirino: qui i vertici di Cisl-Scuola, Uil-Scuola, Snals-Confsal e Gilda-Unams hanno ribadito il loro no contro il blocco triennale del contratto e degli aumenti per anzianità previsti dai conti correttivi del bilancio pubblico.

Di fronte ad una platea composta da oltre un migliaio di delegati, i sindacati hanno detto a chiare lettere che si tratta di un'ingiustizia palese. Per sottolinearne la portata hanno spiegato che, a differenza di quanto si era interpretato inizialmente, i suoi effetti colpiranno tutti i dipendenti della scuola: non solo quelli per cui era previsto, per legge, il passaggio di scaglione stipendiale (un esempio per tutti è quello di un docente a metà carriera, con circa 20 anni di servizio, il quale si vedrà sottrarre tra i 2.200 e i 3.200 euro lordi per tre anni). Studiando la relazione tecnica allagata alla manovra approvata dal CdM, i sindacati hanno, infatti, scoperto che si tratta di tre anni "congelati", i cui effetti negativi verranno riassorbiti non

prima del 2048. Se la Finanziaria passasse così com'è, le conseguenze economiche si avrebbero, per tutti i docenti e gli Ata, anche sulla pensione e sulla buonuscita: solo per quest'ultima la stima è di quasi 7 mila euro in meno di media.

Per il segretario organizzativo della Uil-Scuola, Pino Turi, presente alla manifestazione di metà giugno, l'articolo sulla scuola presente nella manovra finanziaria "va semplicemente soppresso e vanno evitati 'pasticci legislativi' prodotti dai 'sacerdoti della norma' nel chiuso dei loro uffici, come emerge chiaramente dalla nota tecnica allegata al decreto, che testualmente riporta: si determinerebbero nell'arco di 37 anni, a decorrere dall'anno 2011, economie di spesa conseguenti allo slittamento dei tre anni".

La Uil ha calcolato che le economie stimate sull'intero arco temporale risulterebbero pari a 18.720 milioni di euro fino al triennio 2048-2050: "in Germania, invece, con una manovra quadriennale da 80 miliardi, non si attuerà alcun taglio per la scuola ma, al contrario, - ha concluso il sindacalista - investimenti per 12 miliardi".

Marco Paolo Nigi, segretario dello Snals-Confsal ha detto che "si toglie di più a chi ha di meno. Le risorse vanno recuperate con l'abbattimento degli sprechi, con il contrasto all'evasione fiscale, con il taglio dei benefit riservati a pochi e dei costi impropri della politica".

Ferma condanna verso la manovra anche da parte del coordinatore nazionale della Gilda-Unams, Rino Di Meglio: "è inaccettabile che siano sempre i poveri a pagare, mentre la classe politica continua a spreccare risorse. Il caso delle province è emblematico: tutti affermano che si tratta di enti inutili, eppure il Governo ha fatto marcia indietro". Però la soppressione delle province italiane avrebbe fatto risparmiare 14 miliardi, oltre la metà dell'importo complessivo della manovra. "Perché, allora, non intervenire su questo fronte? E ancora: perché non si applica l'addizionale Irpef per tutti, e soltanto gli insegnanti - ha concluso Di Meglio - sono costretti a perdere 3 mila euro l'anno".

Anche secondo il segretario generale

della Cisl-Scuola, Francesco Scrima, intervenire sulle anzianità significa per i lavoratori della scuola un carico aggiuntivo, "una pesante manomissione del contratto oggi in vigore, una penalizzazione non da poco per retribuzioni già inferiori alla media di quelle degli altri Paesi europei. È scandaloso che una maestra venga a pagare più di un alto dirigente, pur non avendo un reddito altrettanto elevato".

I sindacati hanno spiegato che l'obiettivo della mobilitazione è chiaro e preciso: modificare in sede di conversione in legge il testo del decreto, salvaguardando l'attuale assetto delle carriere del personale scolastico. Le idee non mancano: una è giunta anche dal leader dell'Alleanza per l'Italia, Francesco Rutelli, per il quale per risolvere scuola, università e ricerca sarebbe logico applicare una "una tantum del 5% su quanto è rientrato in Italia grazie allo scudo fiscale".

In ogni caso, qualcosa di concreto (dai contenuti top secret) si starebbe comunque muovendo. Nelle ultime ore, fonti attendibili indicano una promessa strappata al Governo proprio dalla Cisl per far mitigare la portata della manovra.

Significative le parole del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, secondo cui "senza peggiorare i salari, dobbiamo premiare gli insegnanti meritevoli e non produrre iniquità rispetto all'attuale sistema degli scatti di anzianità". Anche perché, in caso contrario, la strada che attende sindacati e lavoratori sarebbe inevitabile: la protesta di massa.

E l'eventualità di vedere sfilare un milione di persone, con i sondaggi che parlano di gradimento in calo, non sarebbe una buona "medicina" per il Governo. Del resto il segretario generale della Cils, Raffaele Bonanni, è stato chiaro: "bisognerà trovare una soluzione nuova", alternativa al blocco degli scatti stipendiali, "perché sperante rispetto a tutti gli altri nel pubblico impiego ma anche perfino più pesante rispetto alle decurtazioni che ci sono state per i papaveri dello Stato". In caso contrario, ha ammonito il leader della Cisl, "il ricorso allo sciopero sarà inevitabile".

E visto che anche gli altri sindacati, anche i più moderati, parlano tutti di un autunno molto "caldo" e di mobilitazioni ad oltranza, le prospettive sembrano chiare.

Chi, invece, non ha optato per una tattica attendistica sono i comitati di base, autori di uno sciopero regionale degli scrutini: approfittando del fatto che per bloccare un consiglio di classe finale basta convincere un docente a disertarlo, l'iniziativa di Cobas, Unicobas, Cub, Usi-Ait e dei coordinamenti dei precari, a cui hanno aderito anche lavoratori senza tessere ed in alcuni casi iscritti ai sindacati maggiori, ha avuto un successo non indifferente. Tanto che tutti i media ne hanno ripetutamente parlato.

Mentre viale Trastevere ha smentito categoricamente problemi nello svolgimento degli scrutini, sostenendo che sono stati registrati "solo casi isolatissimi di blocco degli scrutini nelle scuole, a seguito di una manifestazione davanti al Miur, alla quale hanno preso parte non più di trenta persone", sminuendo quindi "un'operazione mediatica, dettata dalla ricerca di visibilità politica e destituita da qualsiasi fondamento reale", da parte dei Cobas sono giunte dichiarazioni trionfanti: "abbiamo raggiunto i 25 mila scrutini bloccati" - ha detto il portavoce Co-



bas, Piero Bernocchi - con decine di migliaia di scioperanti 'diretti' e decine di migliaia di docenti ed Ata che hanno contribuito alle casse di resistenza. Lo sciopero ha dilagato soprattutto nel Lazio con (cifre arrotondate al centinaio più vicino) 2.700 scrutini bloccati (1.600 a Roma), in Sicilia con 2.400, 1.600 in Emilia-Romagna, 1.500 in Campania e Lombardia, 1.300 in Piemonte e Sardegna, 1.200 in Toscana, 1.100 in Veneto".

I Cobas sostengono di aver fatto slittare gli scrutini "di 19 mila classi su circa 27 mila, con una percentuale del 70%. Solo la Ministra dormiente Gelmini - ha aggiunto Bernocchi - non si è accorta di niente, e ri-

svegliatasi d'improvviso, ha parlato di iniziative isolatissime".

"Un successo notevole": così ha definito l'iniziativa anche Stefano d'Errico, segretario nazionale Unicobas, secondo cui "la rabbia è al massimo ed in ogni caso il prossimo anno scolastico partirà con lo stato d'agitazione". Significativo, secondo il leader Unicobas, è anche il fatto che "in alcune province (Milano, Livorno) la Flc-Cgil si è vista costretta ad aderire ufficialmente al blocco degli scrutini nonostante l'invito del proprio segretario nazionale Pantaleo a non scioperare".

Si tratta di forme di disubbidienza probabilmente marginali, ma che potrebbero avere qualche effetto importante proprio in autunno, quando è in programma il rinnovo delle Rsu d'istituto. Ancor di più perché, al di là delle aperture del Governo ad attuare emendamenti riparatori alla Finanziaria, da parte del Ministro dell'istruzione non sembrano pervenire segnali di distensione: "le proteste degli insegnanti - ha detto il 19 giugno Mariastella Gelmini, a margine della presentazione della fondazione "Liberamente" - non fanno più notizia, ormai durano da troppo tempo".

L'impressione è che, invece, siano appena all'inizio.

Visite fiscali a carico di scuole senza soldi!

Ormai è chiaro a tutti (ne parliamo in un apposito articolo riportato a pag. 9) che l'unica possibilità che i bilanci escano dal "profondo rosso" in cui sono immersi da ormai troppo tempo è che la norma contenuta nel decreto legge n. 78, attualmente all'esame del Senato non venga modificata e che, quindi, i soldi destinati ai docenti "meritevoli" siano dirottati ("in modo subdolo", ha rilevato l'opposizione durante il dibattito in Commissione Cultura del Senato) a sostenere i conti delle scuole. Ma su questo torneremo fra un mese perché l'unica certezza, per adesso, è un'altra.

Per intanto, e cioè fino a quando il Ministero dell'economia non avrà dato il via libera alla procedura di assegnazione di nuovi fondi alle scuole, si prospettano infatti ulteriori difficoltà.

Questa volta, ad azzerare l'ultimo residuo di capacità di spesa delle scuole, ci ha pensato la Corte Costituzionale che proprio pochi giorni fa ha accolto un ricorso della regione Toscana in materia di spese connesse con le visite fiscali effettuate dalle Asl.

Tutta la vicenda ha origine dalle disposizioni contenute nell'art. 71 della legge n. 133/2008 che imponevano a tutte le Pubbliche Amministrazioni, e dunque, anche alle istituzioni scolastiche, di predisporre

accertamenti medico-legali nei confronti dei propri dipendenti assenti per malattia e anche per assenze di un solo giorno.

Fin da subito apparve chiaro che la norma avrebbe posto a carico delle scuole una spesa del tutto insopportabile: una visita fiscale costa, infatti, mediamente, circa 40 euro e per una scuola di medie dimensioni questo avrebbe significato una spesa annua di almeno 5-6 mila euro.

Somma che, nel 2008, corrispondeva a più della metà del finanziamento ministeriale per il funzionamento ordinario (come è noto per il 2009 e il 2010 le scuole non hanno ricevuto neppure un euro per questa voce).

E così, a un anno di distanza, il ministro Brunetta fece approvare una nuova norma, inserita nel decreto legge n. 78 del 1° luglio 2009, che recitava testualmente: "gli accertamenti medico-legali sui dipendenti assenti dal servizio per malattia effettuati dalle Aziende sanitarie locali su richiesta delle Amministrazioni Pubbliche interessate rientrano nei compiti istituzionali del Servizio sanitario nazionale; conseguentemente i relativi oneri restano, comunque, a carico delle Aziende sanitarie locali".

Come si è detto la norma è stata impugnata dalla regione Toscana e ora la Corte

Costituzionale ha stabilito che si tratta di una disposizione che lede la competenza legislativa regionale in materia di tutela della salute di cui all'art. 117 della Costituzione oltre che l'autonomia finanziaria delle regioni stesse di cui all'art. 119 della Costituzione.

A questo punto molti dirigenti scolastici si troveranno a dover scegliere fra due strade entrambe rischiose: continuare a disporre le visite fiscali, come previsto dalle norme volute dal ministro Brunetta, ben sapendo di non avere i fondi per poterle pagare; oppure ridurre allo stretto indispensabile i controlli medici sorvolando su una precisa disposizione di legge che obbliga tutte le Amministrazioni Pubbliche ad effettuare controlli anche per assenze di un solo giorno.

In questo secondo caso è possibile però incorrere nelle sanzioni previste dal decreto Brunetta nei confronti di quei dirigenti pubblici che non tengono adeguatamente sotto controllo i tassi di assenteismo del personale.

Nell'uno e nell'altro caso la legge sarà in qualche modo elusa. Per evitare questa soluzione all'italiana c'è solo un modo: assegnare alle scuole le risorse adeguate per ottemperare almeno agli obblighi di legge.

Reginaldo Palermo

SCUOLA PRIMARIA Dopo la manovra del Governo

Giugno in piazza la scuola protesta



Tante le manifestazioni, anche in difesa della scuola pubblica. Quella primaria nell'ultimo anno ha subito cambiamenti che l'hanno penalizzata. Maestro unico, meno risorse e tempo pieno, classi sovraffollate

► di Amelia de Angelis

La Gelmini ha di recente affermato "gli insegnanti non devono fare politica". Certo il suo merito è aver sgravato costi allo Stato. Bisognerebbe però chiedere al Ministro se crede o no alla funzione della scuola pubblica.

La scuola primaria funzionava, i suoi punti di forza erano i moduli, la contitolarità, le compresenze, la possibilità di portare avanti percorsi individualizzati.

Al 6° posto nel mondo, secondo l'indagine 2006 dell'Iea-Pirls. Ora, dopo solo un anno dall'introduzione del maestro unico o "prevalente" (come si è preferito chiamarlo), mostra già gravi segni di decadimento.

Quest'anno per i maestri è stato un anno "difficile", che li ha visti lavorare senza unitarietà didattica, in solitudine professionale, con meno tempo e risorse ma più discipline e una rotazione su molte e sovraffollate classi, senza rispetto per la continuità didattica e per le specializzazioni.

Con poche e strategiche "mosse", la scuola primaria è stata "smontata", impoverita e proiettata in un anacronismo da grembiolino e voto in condotta. E non è tutto, perché già si intravedono, per le famiglie, dal prossimo anno la riduzione del servizio scuolabus e contributi più salati per i buoni mensa quali effetti prevedibili dei tagli ai Comuni.

E' indubbio che le scuole private se ne avvantaggeranno.

A completare un quadro già disastroso, la manovra di Tre-

la scuola comporta, oltre al blocco del rinnovo contrattuale, il blocco della progressione economica.

TANTE LE VOCI DI PROTESTA

Così le scuole hanno riaperto i battenti sulle piazze in una fine d'anno all'insegna di manifestazioni di protesta: da sit-in, presidi e occupazioni simboliche ai blocchi degli scrutini "a scacchiera" organizzati da Cobas, Cub e movimenti dei precari (definiti dal Ministro "un'invenzione mediatica").

E ancora, le grandi manifestazioni nazionali organizzate a Roma dalle maggiori sigle sindacali: il 12 giugno, il corteo di 100.000 manifestanti della Cgil con i segretari generali della funzione pubblica e della Flic, anticipatore dello sciopero generale indetto per il 25; il 15 giugno, quello unitario di Snals Confasal, Cisl Scuola, Uil Scuola e Gilda-Unams (altri 100.000 aderenti).

Posate penne e registri, ora sono i maestri e i professori ad aspettarsi qualche "correzione", della manovra economica, appena varata dal Governo, in fase di conversione in legge, perché se ne garantisca l'equità.



VERSO LO SCIOPERO

Per fortuna, questa volta, a differenza di quando passò la riforma Gelmini, i sindacati si sono mossi prima. Chi ha buona memoria ricorda infatti il famoso sciopero "unitario" del 30 ottobre 2008, "felicitemente" indetto il giorno successivo all'approvazione definitiva della "riforma" in Senato, che avvenne appunto il 29 ottobre. Così passò il maestro unico.

Speriamo che questa volta sia diverso e che ai docenti non venga meno la voglia di scioperare, anche perché, nella scuola primaria, lo sciopero generale indetto per il 25 dalla Cgil, tra l'altro con l'appello rivolto alle altre sigle sindacali, cadrà in un periodo in cui gli impegni professionali sono grossomodo conclusi: "non possiamo che registrare con favore - afferma il sindacato di Pantaleo - il fatto che ora anche altre sigle sindacali condividano con noi il giudizio negativo sulla manovra e per questo dichiarino di pensare di arrivare anche allo sciopero. Noi siamo pronti a proclamare unitariamente lo sciopero, perché convinti che la manovra sia davvero iniqua, inaccettabile e che per questo vada modificata significativamente".

L'OPINIONE DI UNICOBAS

"Protestiamo anche per i diritti dei bambini - dichiara Stefano D'Errico, segretario nazionale Unicobas, intervistato lo scorso 7 giugno da Rai News 24 - per esempio, decine di migliaia di richieste di tempo pieno avanzate

colte. Si otterranno ancora più risultati quando la società civile capirà che noi stiamo lottando anche per la qualità della scuola. Quando si abbassano le ore di studio si colpisce il futuro del Paese".

E riguardo la manovra aggiunge: "noi insegnanti, che abbiamo gli stipendi più bassi d'Europa, subiamo un taglio di oltre il 10 per cento, più del doppio di quanto viene tagliato ai parlamentari che sono invece tra i più retribuiti dell'Unione Europea. Inoltre per noi il blocco non sarà triennale ma quinquennale visto che il contratto della categoria è già scaduto alla fine del 2008, particolare di cui si sono dimenticati anche i confederali".

CONTRAZIONE CLASSI A TEMPO PIENO

A proposito della diminuzione delle classi a tempo pieno, si apre tuttavia qualche spiraglio di correzione.

Infatti, dopo aver appreso dalla stampa, per sua stessa affermazione, delle proteste circa la contrazione di classi a tempo pieno, il ministro Gelmini è corsa ai ripari e il direttore generale Luciano Chiappetta, con una nota dell'1 giugno (prot. n. 5501), ha invitato il direttore dell'Usr del Lazio a garantire il funzionamento delle classi attualmente a 40 ore anche per il prossimo anno in fase di organico di fatto, impegnandosi a provvedere alle risorse.

Un esempio che "la lotta paga" ha dichiarato a commento la Flic-Cgil, anche se resta il fatto che garantire le 40 ore non significa garantire il tempo pieno come modello educativo.